

Lo Stato-Nazione e la missione della Germania

La prima differenza tra il destino dei tedeschi e quello degli altri popoli di origine germanica è questa: che i tedeschi rimasero nelle sedi primitive del popolo originario, gli altri migrarono verso nuove contrade. [...]

Ma ben più importante, e tale da porre un'assoluta differenza tra i tedeschi e gli altri popoli di schiatta germanica è la seconda differenza, quella della lingua. E voglio dire subito ben chiaro che l'importanza del fatto non sta nella natura specifica della lingua che una stirpe mantiene o di quell'altra che una stirpe assume, ma sta in ciò che il primo popolo *mantiene la propria lingua*, e quegli altri *ne assumono una straniera*...

La prima conseguenza che io dedussi dalla differenza fondamentale fu questa: la cultura del popolo che parla una lingua viva partecipa alla vita; nei popoli la cui lingua morì, cultura spirituale e vita son due cose distinte. [...] Per cultura spirituale, poi, è da intendersi la filosofia [...] che è la scienza che abbraccia l'eterno archetipo di ogni vita spirituale.

... le indagini di un popolo a lingua viva vanno fino alla radice, cioè fino al punto dove le nozioni sgorgano dalla natura spirituale; quelle di un popolo a lingua morta non cercano che di penetrare un concetto estraneo e di renderlo comprensibile; le seconde sono indagini storiche ed esegetiche; ma solo le prime sono filosofiche.

J. G. Fichte, *Discorsi alla nazione tedesca*

Analisi del testo

Nell'autunno del 1806, Napoleone travolge i Prussiani in due battaglie a distanza di una settimana, a Jena e ad Auerstädt. Questo evento storico fa coagulare tutta una serie di elementi culturali, già presenti in Germania sin dai tempi dello *Sturm und Drang*, in una prospettiva politica e culturale di tipo nazionalistico. Sono proprio i *Discorsi alla nazione tedesca*, tenuti da Fichte a Berlino tra il 1807 e il 1808, dopo che la Germania ha perso l'indipendenza per l'invasione napoleonica, a tradurre in un'entità politica – la nazione tedesca – quell'immagine dello spirito e della tradizione tedesca che è stata fino ad allora prevalentemente un tema storico, letterario, estetico, linguistico. Inserendosi nel contesto europeo del nazionalismo romantico, con il suo pangermanesimo Fichte promuove la fondazione dello Stato tedesco attraverso un programma educativo esteso a tutta la nazione e tale da permettere la formazione di una coscienza comune di cui possa beneficiare l'intera umanità.

Il brano proposto è nettamente scandito in due parti principali, la prima e la seconda metà, a loro volta suddivisibili ciascuna in due porzioni. Nella prima macrosezione, la parola-chiave è "differenza". La differenza fra i Tedeschi e gli altri ceppi germanici risiede nel fatto che solo i Tedeschi sono rimasti nel luogo natio, mantenendo la loro lingua originaria, perciò quella dei Tedeschi è una lingua viva, mentre gli altri Germani parlano una lingua degenerata e morta. In questa prima sezione, l'argomentazione si sviluppa in un crescendo, che culmina con un climax: Fichte parte dalla differenza di minore importanza, quella della sede, che, in questo stralcio, appare soltanto enunciata, per passare poi alla seconda differenza, che viene invece ampiamente

argomentata e dimostrata, in questa parte del brano come nel suo prosieguito. La seconda differenza, quella della lingua, è in realtà la più importante, tanto che questo termine è ripetuto sei volte in tutto il brano. Una questione spirituale, quella linguistica, è posta in primo piano rispetto a una questione materiale, geografica, in accordo con la visione idealistica fichtiana. La differenza della lingua è definita “assoluta”, poi “fondamentale”; e, in effetti, questa differenza sta alla base (a fondamento) di tutto il ragionamento.

Quelle espresse nella prima macrosezione non sono che le premesse del ragionamento deduttivo fichtiano, sviluppato nelle sue conseguenze soltanto nella seconda macrosezione, attraverso un approfondimento sempre più particolare. Nella seconda macrosezione, infatti, Fichte argomenta le sue deduzioni a partire dalla seconda differenza, cioè la questione della lingua: dapprima enuncia la prima conseguenza della “differenza fondamentale”, cioè che la cultura del popolo a lingua viva è anch’essa vitale, a differenza dei popoli a lingua morta, per i quali cultura spirituale e vita sono nettamente scissi tra loro; in seguito, il filosofo argomenta questa tesi, sostenendo che una lingua morta consente soltanto indagini storiche ed esegetiche, mentre una lingua viva è lo strumento di indagini filosofiche, cioè è il fondamento della filosofia stessa. Anche Hegel, come Fichte, sosterrà che la lingua di un popolo è il presupposto della sua filosofia, sottolineando il carattere speculativo della lingua tedesca e la sua pregnanza filosofica.

L’opposizione tra lingua viva e lingua morta, in quest’ultima sezione, si articola in forma chiastica, perché Fichte menziona prima le indagini di un popolo a lingua viva, poi quelle di un popolo a lingua morta, per poi specificare la loro natura, analizzando prima le seconde, in seguito le prime. L’ultima proposizione, estremamente concisa ed incisiva, segna in modo definitivo il distacco delle indagini filosofiche da quelle meramente storiche ed esegetiche, attraverso la netta avversativa “ma”.

In questo modo, Fichte dimostra che la superiorità linguistica tedesca determina una superiorità culturale, cioè spirituale e filosofica; a riprova di ciò, il termine “cultura” è ripetuto tre volte, anche associato all’aggettivo “spirituale”. La lingua tedesca riproduce quella che è la condizione originaria della lingua secondo Herder: l’espressività spirituale delle forme naturali e vitali. Il popolo tedesco è, quindi, naturalmente spirituale. In ultima analisi, la purezza della lingua tedesca sancisce il primato della nazione tedesca sulle altre, primato che le assegna la missione di essere guida agli altri popoli. In effetti, nel brano, la parola “popolo” ricorre ben sei volte, “stirpe” tre.

Sono state, dunque, le differenze a segnare il “destino” dei popoli, cioè un qualcosa d’irrevocabile come la morte; a conferma di ciò, l’opposizione vita/morte, permanere/migrare permea tutto il brano: le antitesi più evidenti sono primitive/nuove, mantiene/assumono, sede/contrada; il permanere è superiore al migrare, soprattutto perché coincide con un incontaminato *prius*, essenza stessa del primato tedesco. Ma come può conciliarsi questo elogio del permanere con la tesi fichtiana, secondo cui il peggiore dei mali è l’inerzia, l’inattività?

In effetti, Fichte sembra sottintendere che il permanere coincide con un conservare la propria identità, la propria autonomia e indipendenza e, in definitiva, la propria libertà. Questo permanere, dunque, è segno di forza e di stabilità; ed è dalla saldezza che scaturisce la vita, da intendersi come movimento dello spirito. Al contrario, gli altri popoli germanici, abbandonando la loro patria, hanno dimostrato di disprezzare le loro origini; il loro vagare li ha condannati alla perdita d’identità e, quindi, alla morte linguistica e culturale. In questo modo, come una pianta le cui radici siano state tagliate – e il termine “radice” è esplicitamente menzionato da Fichte – questi popoli non sono più in grado di recuperare la propria identità: infatti, la loro lingua è morta; di quella altrui non colgono le radici e, anche se le cogliessero, non sarebbero le loro. Per il popolo tedesco le nozioni sgorgano dalla natura spirituale, cioè hanno una sorgente comune, che le connette intimamente, consentendo una visione d’insieme, la filosofia, definita come “la scienza che abbraccia l’eterno archetipo di ogni vita spirituale”; per gli altri popoli, invece, i “concetti” estranei sono soltanto giustapposti, ma non sono un tutt’uno e, per di più, devono essere resi comprensibili, proprio perché non appartengono a loro. Dire che questi popoli “cercano di penetrare” i concetti indica il carattere conativo delle loro indagini, che non sono mai portate a compimento. Inoltre, il verbo “penetrare”

indica un processo faticoso e travagliato, che rimane un tentativo esteriore e posticcio; invece, il popolo a lingua viva riesce ad andare in profondità nella ricerca e nel consolidamento delle proprie origini: l'“andare alla radice” di cui parla Fichte è esso stesso il libero fluire delle indagini filosofiche; e radice di “indagare” è *ago*, cioè spingere, che dà l'idea del movimento e dell'attività, in opposizione alla passività e alla morte degli altri popoli. Al campo semantico della vita appartengono, infatti, tutti i termini riferiti alla lingua tedesca: “sgorgano” esprime vitalità e spontaneità; “spirituale” rinvia a spirito, *πνευμα*, cioè al soffio come principio vitale; “cultura” deriva da *colo*, cioè coltivare, suggerendo così il vitalismo panico di cui è permeata la “radice” fino alla quale vanno le indagini di un popolo a lingua viva.

Nel complesso, l'argomentazione risulta valida e stringente, non solo per la rigorosa coerenza interna delle dimostrazioni logiche, ma anche perché le varie tappe argomentative sono segnate in modo esplicito, allo scopo di richiamare su di esse l'attenzione dell'ascoltatore o del lettore: “la prima differenza... è questa”, “ma ben più importante... è la seconda differenza”, “voglio dire subito ben chiaro”, “l'importanza del fatto”, “la prima conseguenza che io dedussi... fu questa”. Fichte, da oratore consumato, oltre a preannunciare le proprie tesi attraverso la tecnica della prolessi, sottolinea fortemente la sua presenza, mediante l'uso della prima persona.

Nei primi anni dell'Ottocento, i *Discorsi alla nazione tedesca* suscitano grande entusiasmo in chi li legge o li ascolta. È appena il caso di ricordare le funeste strumentalizzazioni politiche alle quali queste parole daranno origine nell'epoca dei totalitarismi. Nel loro contesto originario, però, esse hanno un significato diverso, quel significato, cioè, che ogni nazione che risorge è portata ad attribuire a se medesima. In questo senso suonerà anche il significato del *Primato morale e civile degli italiani* di Vincenzo Gioberti.

Lina Gentile III B